

Tuttoscuola

24 07 2023

«I docenti devono essere pronti ad adattarsi ai cambiamenti e ad essere sempre in continua formazione, perché solo così potranno essere autentici agenti di cambiamento nella società».

PHILIPPE PERRENOUD

Cari lettori,

gli Uffici scolastici provinciali dovranno presto affrontare la complessa operazione delle nomine dei **supplenti per oltre 200mila posti**, senza poter garantire alcuna continuità didattica.

La Provincia di Trento ha adottato una soluzione innovativa, permettendo il rinnovo dei contratti a tempo determinato per un massimo di due anni nella stessa sede scolastica, a determinate condizioni e con l'assenso del docente.

Perché non ispirarsi a questo modello per una sperimentazione nazionale che affronti il problema degli oltre 200 mila contratti precari nella scuola italiana? Ve lo raccontiamo.

Dedichiamo un approfondimento al tema cruciale della **formazione dei docenti**, chiave di volta della qualità del servizio scolastico.

Quale sarà il ruolo e quali le sfide della nuova Scuola di Alta formazione, che sarà guidata da Giuseppe Bertagna?

Serve più che mai una scelta politica esplicita sulle finalità della formazione, ma prima ancora sul modello di scuola al quale essa è funzionale: senza una spinta ideale che interessi e convinca i docenti nessun efficace processo di innovazione può essere innescato attraverso la formazione.

Prima di salutarvi e augurarvi buone vacanze, vi suggeriamo di dare uno sguardo a "**Teaching Drops, le gocce di didattica digitale**", la soluzione di Tuttoscuola in grado di mettere i docenti in condizione di usare le nuove dotazioni digitali (altrimenti che le compriamo a fare?).

Una piattaforma con video brevi e fruibili che guidano passo passo alla costruzione delle lezioni, con suggerimenti chiari e operativi suddivisi per grado scolastico.

La scelta giusta è inserirlo nell'elenco di Scuola 4.0 (sono contenuti digitali che rientrano nel min 60%): non si sa se i futuri fondi Pnrr per la formazione potranno essere utilizzati per questa piattaforma. Meglio trovare spazio ora, magari limando le quantità delle attrezzature acquistate o delle altre spese: i docenti e gli studenti ne saranno grati!

[Ecco il programma completo di video](#) (30 ore a disposizione da utilizzare quando si vuole, ciascuno per il grado e l'ambito disciplinare di interesse, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria.

Buona lettura e buone vacanze!

Continuate a seguirci su www.tuttoscuola.com!

SUPPLENZE

1. 200mila supplenti con le valige pronte

Tra poco più di un mese, gli Uffici scolastici provinciali, dopo avere concluso le eventuali nomine in ruolo di docenti dalle graduatorie di merito dei concorsi (GM) e dalle graduatorie ad esaurimento (GAE), dovranno affrontare, come ogni anno, la complessa operazione delle nomine degli oltre 200mila supplenti (annuali o fino al termine), attraverso le graduatorie provinciali delle supplenze (GPS). Numeri enormi, raddoppiati negli ultimi sette anni, come descritto nello studio pubblicato nel numero di aprile 2023 della rivista mensile "Tuttoscuola" ([qui](#) una sintesi). Per le nomine dei supplenti anche le singole istituzioni scolastiche interverranno ad integrazione o completamento del lavoro degli Uffici provinciali.

Tutto, però, ricomincia da capo, come se ci si trovasse all'anno zero e, per certi aspetti, come se l'analoga operazione dell'anno scorso fosse stata completamente azzerata e mandata in archivio senza avere alcun legame con il futuro.

Per quanto riguarda i supplenti, nessuna disposizione, infatti, prevede un qualsivoglia legame con il passato, cioè nessuna possibilità di essere confermati nella stessa sede dell'anno scorso. Per loro, terminata la supplenza del 2022-23, **la continuità didattica è azzerata.**

Resta soltanto la speranza (la casualità) che, per effetto della posizione di graduatoria, mantengano la possibilità di scegliere la riconferma. Ma si tratta di una possibilità riservata a pochi.

Mentre negli uffici amministrativi e nelle segreterie ferve questa complessa operazione d'inizio d'anno, gli alunni e le loro famiglie attendono il primo giorno di scuola nella speranza di ritrovare (se sono apparsi bravi) i docenti dell'anno scorso, compresi i supplenti. Lo sperano, in particolare, molte famiglie di alunni con disabilità.

La discontinuità di nomina dei supplenti è un'altra sfaccettatura del principio della continuità didattica (affermato solennemente, ma non praticato efficacemente). Eppure, una strada possibile per cercare la conferma del supplente sulla sede dell'anno precedente c'è, come dimostra da anni la Provincia di Trento.

APPROFONDIMENTI

- **Scuola precaria: in 7 anni più che raddoppiato il numero di docenti con contratto a tempo determinato**
- Sergio Govi - 30 giugno 2023

Se la stabilità del personale all'interno di un'azienda o di un servizio è anche segno della sua salute, mentre il ricambio continuo della forza lavoro è segno di instabilità, non si può certamente ritenere che **la scuola di oggi, dove la precarietà del personale ha raggiunto livelli patologici, goda di buona salute.** Guardando al numero attuale dei docenti non di ruolo presenti nella scuola statale, riportati dettagliatamente dal Portale dati del MIM, certamente non è fuori luogo, infatti, parlare di livelli patologici.

Sette anni fa, nell'anno scolastico 2015-16, era suonato un primo campanello d'allarme: **12% di precari (oltre 100mila su 834mila docenti in cattedra), un livello per niente fisiologico.** Il numero di quei docenti precari è andato aumentando, nonostante vi siano stati in quegli anni interventi diversi di reclutamento (concorsi, GAE) per stabilizzare i posti vacanti. Un aumento pressoché costante determinato, tra l'altro, anche dall'incremento dei posti di sostegno in deroga che, per disposizione di legge, vengono esclusivamente assegnati a docenti con contratto a tempo determinato fino al termine delle attività didattiche (30 giugno). Dai 100mila del 2015-16 il numero di quei docenti è passato l'anno dopo a quasi 126mila, poi a 135mila nell'anno successivo, e così via di aumento in aumento fino a toccare l'anno scorso quota 225mila, facendo segnare in questo modo una percentuale di docenti precari di oltre il 24%, doppia di quella del 2015-16, (225mila su 924mila docenti in cattedra): quasi uno su quattro. È fondata la stima che nel corrente anno scolastico il numero di docenti con contratto a tempo determinato vada oltre le 240mila unità sia per l'aumento di docenti di sostegno su posti in deroga sia per i nuovi insegnanti di educazione motoria, nominati sulle classi quinte della scuola primaria. Quei

dati, in valori assoluti e percentuali, attestano oggettivamente tutta la patologia di una situazione del personale docente che deve essere risolta in modo strutturale.

Come i suoi predecessori, anche il ministro dell'istruzione Valditara cerca di avviare a soluzione il pesante problema del precariato che sembra fuori controllo, con un aumento continuo di contratti a tempo determinato annuali o fino al termine delle attività. Il ministro ha previsto nell'immediato un piano di reclutamento per 70 mila posti di docenza per il 2024, di cui circa 20 mila per il prossimo settembre, e in parte riservati ai docenti precari. Quei 70 mila posti – ammesso che alla fine vengano tutti coperti da vincitori (come purtroppo non è avvenuto negli ultimi anni) – copriranno a malapena i 67.467 posti registrati dal Portale dati del MIM come vacanti e assegnati a precari con contratto annuale, senza considerare che nel frattempo circa altri 20 mila posti rimarranno disponibili a settembre per pensionamenti. Oltre a quei 67.467 posti, l'anno scorso ci sono stati anche altri 157.461 posti coperti da docenti con contratto a termine, cioè fino al 30 giugno. Secondo i dati riportati dal Portale scuola del Ministero, a farla da padroni, come si è visto, sono i posti attivati fino al termine delle attività che costituiscono il 70% di tutti i posti assegnati a docenti con contratto a tempo determinato. Tra questi dati, emergono nettamente i posti di sostegno in deroga che non hanno mai registrato flessioni dal 2015-16 quando erano poco più di 35 mila; l'anno scorso hanno sfiorato le 96 mila unità.

Dal 2022-23 undicimila di quei posti di sostegno sono stati stabilizzati, ma, considerato che per effetto dell'incremento del numero di alunni con disabilità i posti di sostegno aumenteranno, è quasi certo che quella quota di stabilizzazione (anche se coperta da nuove immissioni ruolo) sarà riassorbita e i posti in deroga già sfiorano la punta record di centomila. Se il toro non si prenderà per le corna, cioè, se il problema non verrà affrontato in modo radicale e alternativo, il moloch del precariato non sarà abbattuto. Il ministro Valditara è chiamato ad una sfida epocale per assicurare gradualmente stabilità al sistema e contribuire a dare veramente centralità alla scuola anche in questo aspetto; ma, se intende farlo, dovrà convincere il MEF e l'intero Governo. In questo anno 2022-23 sono stimati 240 mila e più docenti con contratto a tempo determinato, assunti all'inizio delle lezioni per lavorare senza interruzioni per tutto l'anno o fino al 30 giugno '23; nel loro insieme sono pressoché l'equivalente dell'intera popolazione della città di Verona. Cosa potrebbe succedere in quella città se fosse costituita soltanto da quei docenti precari? All'inizio di ogni settimana la grande città si spopolerebbe completamente, si svuoterebbe, senza perone per le strade: mentre una parte è andata via già da mesi e ritorna soltanto nei periodi di vacanza, tutti gli altri partono al mattino presto per il lavoro lontano (quasi mai il docente precario ha il lavoro sotto-casa); il lavoro lontano da casa – una caratteristica non catalogata del docente precario – è proprio il pendolarismo che costa in termini sia di spese vive sia in tempi aggiuntivi di viaggio trascorso lontano dalla famiglia.

Lo stipendio è quello poco esaltante dell'intera categoria, ma, a differenza di quello dei colleghi di ruolo, è sempre fermo all'iniziale, senza sviluppo di carriera anche per chi ha sul groppone molti anni di servizio. Tra loro ci sono 55.300 docenti non più giovani: hanno tra i 45 e i 54 anni e sono il 23% di quella popolazione che ogni mattina parte per il lavoro lontano. In buona parte sono i cosiddetti precari storici che hanno alle spalle anni di esperienze di supplenza in tante scuole, dove ogni anno hanno incontrato nuovi alunni e nuovi colleghi, salutati a giugno per ricominciare l'anno successivo spesso altrove con nuovi incontri, con nuovi alunni e altri colleghi: azzeramenti di esperienze e di relazioni umane che hanno finito in molti di loro per spegnere gli entusiasmi iniziali e le motivazioni. **Migliaia di quei precari storici portano dentro anche la frustrazione di prove concorsuali affrontate con sacrifici ma senza il successo sperato, sperando ancora nell'ennesima promessa di reclutamenti straordinari riservati.** Poi ci sono altri 17.600 docenti di età superiore ai 54 anni (sono quasi l'8%) che continuano a lavorare, ormai rassegnati a concludere la lunga carriera scolastica quasi certamente come precari. Dopo mesi di questa vita da precario, a luglio la città si ripopola, torna la vita, tornano le vacanze in attesa di un nuovo anno scolastico che, ancora una volta, sarà carico di incognite e disperanze, ma privo di sogni. A settembre ricomincia il balletto delle graduatorie, delle chiamate, dei nuovi conferimenti di supplenze: un nuovo già vissuto negli uffici scolastici della città che per alcune settimane rivive il frenetico movimento di migliaia di docenti pronti a ricominciare. Nuove sedi, nuovi alunni, nuovi colleghi. **L'esercito della precarietà scolastica si rimette in marcia e la città ritorna deserta. È così che si costruisce una scuola di qualità?**

Ne abbiamo parlato nel numero 631 di Tuttoscuola.

- **Precari della scuola: in 200 mila senza contratto. Fino al 7 luglio possibile chiedere Naspi**
04 luglio 2023

Sarebbero oltre 200 mila i precari della scuola da alcuni giorni senza più contratto di lavoro: la maggior parte sono docenti di sostegno su organico di diritto, tutti che hanno sottoscritto un contratto con scadenza 30 giugno 2023. Per loro scade il prossimo 7 luglio il termine per ottenere, con decorrenza dal giorno successivo (8 luglio), il pagamento della Naspi, l'indennità di disoccupazione.

Ricordiamo che, scaduto tale termine, resta comunque la possibilità di fare la domanda per ottenere l'indennità, che viene però pagata solo a decorrere dal giorno successivo a quello della presentazione dell'istanza.

Tenendo conto che i primi sette giorni dopo la risoluzione del contratto non sono comunque coperti dall'indennità, ne consegue che il primo giorno da cui può decorrere il pagamento è l'8 luglio: da qui l'esigenza, **per sfruttare appieno la Naspi, che la domanda sia prodotta entro il 7, per non perdere nemmeno un giorno di corresponsione.**

2. La scelta coraggiosa e alternativa di Trento per confermare in sede i supplenti

In attuazione di una disposizione inserita nella legge di stabilità per il 2022 della Provincia di Trento, è stata inviata ai dirigenti scolastici trentini una nota applicativa sul "Rinnovo dei contratti a tempo determinato", sinteticamente riassumibile di seguito.

*"Per la prosecuzione di progetti d'innovazione o per garantire continuità didattica, i dirigenti delle istituzioni scolastiche possono procedere, se risulta disponibile la medesima cattedra o posto, al **rinnovo, per un massimo di due anni**, dei contratti a tempo determinato stipulati l'anno scolastico precedente. Il rinnovo può avere ad oggetto contratti su posto disponibile vacante o non vacante a condizione che il docente sia inserito nelle graduatorie d'istituto previste da questo articolo. In presenza delle medesime condizioni, in caso di contratto su posto disponibile non vacante stipulato dalla struttura provinciale competente, la stessa può procedere al rinnovo, per un massimo di due anni, dell'incarico a tempo determinato su richiesta del dirigente dell'istituzione scolastica".* Semplice e intelligente. *Chapeau.*

Si procede di seguito a riepilogare in modo sintetico e descrittivo le modalità applicative, con relative tempistiche e presupposti:

COSA:

Il contratto oggetto di proposta di rinnovo può essere stato conferito o rinnovato, nell'anno scolastico precedente, dalla struttura provinciale competente o dalla medesima istituzione scolastica. Il contratto poteva avere ad oggetto sia un posto disponibile vacante che non vacante. Il docente cui l'incarico è conferito deve essere inserito nelle graduatorie d'istituto della Provincia di Trento. Possono essere rinnovati anche contratti assegnati tramite MAD a condizione che il docente assunto sia inserito nelle graduatorie d'istituto delle istituzioni scolastiche della Provincia di Trento.

COME:

Il Dirigente scolastico, verificata la sussistenza del posto, deve:

- 1) in caso di contratto conferito o rinnovato dalla struttura provinciale competente:
 - effettuare la proposta di rinnovo al docente e acquisirne l'assenso;
 - trasmettere alla struttura provinciale competente la richiesta di rinnovo indicando: il nominativo del docente, il tipo posto o la classe di concorso, la consistenza oraria e la durata del contratto.
- 2) in caso di contratto conferito o rinnovato dalla istituzione scolastica:
 - effettuare la proposta di rinnovo al docente, acquisirne l'assenso e formalizzare con nota al docente
 - inviarne copia per conoscenza alla struttura provinciale competente.

DURATA E TIPOLOGIA DEL CONTRATTO:

Il contratto oggetto di rinnovo deve avere tutte le caratteristiche del contratto conferito l'anno precedente (stessa tipologia/consistenza oraria e durata). Gli stessi possono essere rinnovati anche se conferiti tramite MAD a personale non incluso nelle graduatorie di istituto della Provincia di Trento.

Ai fini del rinnovo del contratto, deve sussistere la finalità di garantire la continuità didattica o la prosecuzione di progetti d'innovazione.

3. Continuità didattica dei supplenti confermati. Perché non provare?

Abbiamo voluto riportare, se pur in sintesi, l'iniziativa della Provincia di Trento, coraggiosa e alternativa, rispetto alle norme attuali, sui contratti a tempo determinato, confermabili a Trento per un biennio sulla stessa sede scolastica.

L'iniziativa è una risposta concreta alla continuità didattica auspicata da tanti, ma, per quanto riguarda i docenti supplenti, mai realizzata.

Non si tratta di una procedura automatica, perché prevede due condizioni necessarie: la confermata disponibilità della sede (vacante o priva di titolare) per il biennio di conferma del contratto, e l'assenso del docente interessato. E ovviamente l'intenzione del dirigente scolastico di proporre la conferma.

Indubbiamente, la procedura trentina presenta anche alcune criticità, come, ad esempio, l'attenuazione dei diritti di graduatoria, considerati da sempre intangibili da parte dei sindacati della scuola.

Nel corso del biennio di conferma altri docenti potrebbero occupare migliori posizioni di graduatoria senza, tuttavia, poter ambire alla sede occupata dal controinteressato confermato.

Oppure, la perdita di sede per sopravvenuta non disponibilità costringerebbe il docente ex-confermato ad adattarsi ad una sede meno comoda.

Tuttavia, nonostante questi inconvenienti minori, riteniamo che il modello trentino vada osservato e considerato attentamente per diventare cantiere di una sperimentazione nazionale che veda, come interlocutori principali, il ministero, i sindacati rappresentativi della scuola, le associazioni dei genitori. Andrebbe inserito in un quadro complessivo, con concorsi che si svolgano ogni due anni e i vincitori nominati su tutti i posti disponibili all'inizio dell'anno di riferimento del concorso. E la possibilità, appunto, di confermare i supplenti per almeno due anni.

I numeri enormi che sconvolgono ogni anno l'assetto della scuola italiana, con 200 mila docenti con contratti a tempo determinato che ruotano per le scuole del Paese, lo impongono. Nell'interesse degli insegnanti coinvolti, molti dei quali potrebbero essere confermati - se consenzienti - dove si è creata un'alchimia positiva, e degli studenti (il cui diritto alla continuità didattica dovrebbe essere preminente). L'alternativa è l'immobilismo che non paga.

FORMAZIONE DOCENTI

4. Formazione docenti/1. Un dramma italiano

Certo, bisogna distinguere tra scuola primaria e scuola secondaria. La formazione iniziale dei maestri, anche prima dell'entrata in vigore del provvedimento che nel 2002 rese obbligatoria la laurea in Scienze della formazione primaria per accedere all'insegnamento nella scuola elementare ("primaria" dal 2003), prevedeva che il corso di studi – prima quadriennale, poi quinquennale – contenesse attività di tirocinio (fino a quattro ore settimanali nell'ultimo anno). Attività poi giustamente potenziate e valorizzate nei corsi di laurea.

C'è chi ritiene che proprio alla presenza del tirocinio nella formazione iniziale dei maestri si debbano i buoni risultati ottenuti dagli alunni delle scuole elementari italiane nelle indagini comparative internazionali, come quelle condotte dalla IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) fin dagli anni Settanta dello scorso secolo sugli alunni di 9 anni, confermati anche nelle edizioni successive dei programmi Pirls (lettura) e Timss (matematica e scienze). Ipotesi avanzata a suo tempo anche da Aldo Visalberghi, referente italiano della IEA, che **anche alla mancanza del tirocinio nella formazione degli insegnanti di scuola media faceva risalire una delle ragioni dei cattivi risultati conseguiti** dagli studenti italiani di quel livello di scuola nelle prove comparative, assegnate sempre dalla IEA in quegli anni.

Le indagini condotte negli anni successivi, e dal 2000 dall'Ocse-PISA sugli studenti quindicenni, cui si sono affiancati a partire dal 2006-2007 i dati delle prove Invalsi, hanno via via confermato questo quadro: buoni, o almeno accettabili risultati per gli alunni di scuola primaria, sempre peggiori man mano che si alza il livello di scuola considerato.

Quanto ha influito su questo scenario il fallimento delle misure volte a dare anche agli insegnanti di scuola secondaria una formazione professionale iniziale adeguata? Eppure la legge 19 novembre 1990, n. 341 ("Riforma degli ordinamenti didattici universitari"), la stessa in base alla quale sono stati istituiti i corsi di laurea in Scienze della formazione primaria, aveva previsto anche l'istituzione di una *"specifica scuola di specializzazione articolata in indirizzi, cui contribuiscono le facoltà ed i dipartimenti interessati"* con la quale *"le università provvedono alla formazione, anche attraverso attività di tirocinio didattico, degli insegnanti delle scuole secondarie"*.

Nacquero faticosamente le SSIS (2000-2009), poi i TFA, poi i PAS, tutti percorsi che comprendevano attività di tirocinio delle quali si è sempre saputo e capito poco. Ora è la volta dei 60 CFU ("Crediti formativi universitari nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche e linguistiche") previsti da uno dei decreti attuativi del PNRR (DL n. 36 del 30 aprile 2022, poi convertito nella legge n. 79 del 23 giugno 2022). Basteranno a coprire il vuoto storico della formazione iniziale dei docenti di scuola secondaria? C'è chi ne dubita...

5. Formazione docenti/2. PNRR eluso sulla formazione iniziale?

La citata legge 79/2022, all'art. 44, prevedeva che fosse un apposito DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) a definire (entro il 31 luglio 2022...) *"i contenuti e la strutturazione dell'offerta formativa corrispondente a 60 CFU/CFA, di cui almeno 10 di area pedagogica, necessari per la formazione iniziale, comprendente attività di tirocinio diretto e indiretto non inferiore a 20 CFU/CFA"*.

Il DPCM, certamente anche a causa del precipitare della crisi del governo Draghi e dell'imminenza delle elezioni (svoltesi il 25 settembre 2022) non ha visto la luce (avrebbe dovuto essere emanato in poco più di un mese), ma anche la premier Meloni ha preso tempo, forse anche perché il provvedimento, di notevole ampiezza e complessità, deve essere emanato di concerto con i ministri dell'istruzione e dell'università. Sono tuttavia circolate bozze, tra cui quella inviata

dal ministro Valditara al CSPI per il previsto parere, che è stato dato nei giorni scorsi in termini complessivamente favorevoli.

Siamo quindi in retta d'arrivo, ma ancora non in presenza di un testo ufficiale. Sulle bozze circolanti hanno però espresso forti critiche, in un articolo cofirmato pubblicato su *Repubblica* (24 giugno 2023) un autorevole pedagogo, Carlo Cappa, ordinario di pedagogia all'università di Roma Tor Vergata e presidente della SICESE (Sezione Italiana della *Comparative Education Society in Europe*), e Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli dal 2008, autore di un saggio, [La scuola bloccata](#) (2022), focalizzato sulla centralità della questione della formazione degli insegnanti di scuola secondaria.

Secondo i due autori la riforma in arrivo, pur formalmente "ben confezionata" per avere il via libera della Commissione europea, "a guardarla da vicino si rivela una scatola vuota" per diversi motivi: in primo luogo "non sarà uniforme nel Paese" perché "le università hanno ottenuto un'enorme discrezionalità nella definizione dei contenuti degli insegnamenti"; inoltre "mancherà di rigore" perché dei 60 crediti del corso di abilitazione obbligatoriamente aggiuntivi rispetto a quelli conseguiti per la laurea, ben 17, "diversi da candidato a candidato", potranno essere "abbuonati, riconoscendoli fra quelli presi per la laurea, affidando agli atenei il controllo della loro coerenza con gli obiettivi del corso". Infine "si è fissata la soglia delle assenze consentite al 40%" e inoltre sarà possibile "frequentare online fino al 50% delle lezioni (tirocini esclusi)". Insomma "si potrà arrivare a fine corso senza di fatto aver mai messo piede in un'aula universitaria. Né l'omogeneità nazionale potrà essere 'recuperata' dalle due prove finali, non selettive e con commissioni interne".

La ragione di tanta elasticità nell'interpretazione di quanto previsto nella legge 79 sta probabilmente nella necessità di rispettare i tempi stretti e gli impegni presi con l'Europa: per esempio quello di fare 70mila assunzioni secondo le nuove regole entro il 2024. Ma così, scrivono Cappa e Gavosto, si rischia di fare una riforma vuota, che non riforma. E se poi la riforma, questa riforma, non dovesse partire, "si potrà continuare – come si è fatto in questi anni – ad assumere senza verificare adeguatamente le capacità di chi va in cattedra. In questa fase politica, ciò può facilitare il rapporto fra Ministeri e sindacati. In futuro, danneggerà la scuola e gli apprendimenti dei ragazzi".

6. Formazione docenti/3. Bertagna per la formazione in servizio

La legge 79 ha riservato un notevole spazio, oltre che alla formazione iniziale dei docenti, a quella degli insegnanti in servizio: un problema che è all'ordine del giorno dei governi e dei ministri dell'istruzione di tutto il mondo, alle prese con le ripercussioni educative della rivoluzione digitale in corso, e che è ancor più rilevante in un Paese, come l'Italia, che ha un corpo docente di età media elevata, formato (ma più spesso non formato specificamente) in un tempo nel quale la scuola e gli studenti avevano caratteristiche molto diverse da quelle che hanno assunto negli ultimi anni.

La citata legge (che, va sempre ricordato, dà attuazione al PNRR) istituisce per la formazione degli insegnanti in servizio la "Scuola di Alta formazione del sistema nazionale pubblico di istruzione, posta sotto la vigilanza del Ministero dell'Istruzione". Tale Scuola:

- promuove e coordina la formazione in servizio dei docenti di ruolo, in coerenza e continuità con la formazione iniziale di cui agli articoli precedenti "nel rispetto dei principi del pluralismo e dell'autonomia didattica del docente, garantendo elevati standard di qualità uniformi su tutto il territorio nazionale" (uniformità che sarà ben difficile assicurare, come nel caso della formazione iniziale per le ragioni viste nella notizia precedente);
- coordina e indirizza le attività formative dei dirigenti scolastici, dei direttori dei servizi amministrativi generali, del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, garantendo elevati standard di qualità uniformi su tutto il territorio nazionale;
- sostiene un'azione di costante relazione cooperativa e di coprogettazione con le istituzioni scolastiche "per la promozione della partecipazione dei docenti alla formazione e alla ricerca educativa nelle medesime istituzioni".

Per lo svolgimento delle sue attività istituzionali, la Scuola si avvale dell'apporto dell'INDIRE e dell'INVALSI, è dotata di autonomia amministrativa e contabile, si raccorda per le funzioni amministrative con gli uffici del Ministero dell'istruzione competenti in materia e "stipula convenzioni con le università, con le istituzioni AFAM e con soggetti pubblici e privati, fornitori di servizi certificati di formazione".

Compiti, come si vede, di grandissima importanza e delicatezza, una vera sfida. A presiedere la Scuola è stato chiamato Giuseppe Bertagna, docente emerito di Pedagogia nell'Università di Bergamo, nominato con decreto (la legge prevede un DPCM) firmato – secondo quanto anticipato dal quotidiano "Italia Oggi" – dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano su proposta del Ministro Valditara.

Le idee e le proposte di Bertagna - che fu membro della commissione Brocca, poi fu tra i principali collaboratori di Letizia Moratti e Valentina Aprea, recentemente ha partecipato a commissioni istituite dal ministro Valditara - sono ben note anche ai lettori della nostra newsletter, che ne ha parlato anche nello scorso gennaio 2023 in occasione della pubblicazione di un suo [volume](#) dedicato all'inclusione, apparso in sintonia con le idee del ministro in materia di personalizzazione dell'azione didattica.

Una vera sfida, ripetiamo, un altro aspetto della "[difficile scommessa](#)" della quale abbiamo parlato la scorsa settimana. Al Prof. Bertagna il nostro augurio di buon lavoro, nella consapevolezza delle grandi difficoltà che gli toccherà (cercare di) affrontare, e sulle quali offriamo una riflessione nella notizia successiva.

7. Formazione docenti/4. Formare per quale scuola? Serve una risposta chiara

In qualunque sistema educativo la formazione dei docenti, sia quella iniziale, sia quella continua, deve avere uno scopo, una finalità: da quella minima del mantenimento o perfezionamento tecnico delle competenze degli insegnanti nei sistemi scolastici stabili e percepiti dall'opinione pubblica come ben funzionanti a quella massima della radicale ridefinizione degli obiettivi della scuola e dei compiti dei docenti in presenza di fratture storiche di tipo rivoluzionario.

I sistemi scolastici contemporanei sono relativamente stabili, tranne che in alcuni contesti in forte transizione (Africa subsahariana, Afghanistan), perché relativamente stabili sono i relativi sistemi politici, ma spesso non sono ben funzionanti perché caratterizzati da alti tassi di dispersione, forti squilibri territoriali e insoddisfacenti livelli prestazione degli studenti, dovuti anche alla difficile situazione professionale degli insegnanti, spesso precari e poco o per nulla formati e aggiornati.

È il caso di alcuni Paesi europei ma soprattutto dell'Italia, ed è per questo che il PNRR ha opportunamente individuato nella formazione iniziale e continua dei docenti una delle riforme strutturali decisive ai fini della "ripresa e resilienza" del nostro Paese. Ma qual è la finalità della formazione prevista dalla legge 79/2022? C'è un obiettivo, un'idea guida alla quale finalizzare la formazione, e che sia in grado di motivare e coinvolgere attivamente i docenti? È forse quella lotta alla dispersione, legata anche alla personalizzazione dei percorsi formativi e della didattica di cui hanno più volte parlato nel corso di questo inizio di legislatura sia il ministro Valditara sia il prof. Bertagna?

Certo è che **senza una spinta ideale che interessi e convinca i docenti nessun efficace processo di innovazione può essere innescato attraverso la formazione**: così è stato all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo per le prime fasi di attuazione del progetto Brocca e del Progetto '92 dell'Istruzione professionale, e anche per la sperimentazione del modello 3x2 per la scuola primaria a metà degli anni Ottanta.

Vedremo se l'attuale governo sarà in grado di disegnare un orizzonte progettuale innovativo che mobiliti gli insegnanti. Le nubi all'orizzonte non sono poche (come si muoveranno i sindacati? Le università e le scuole reggeranno la sfida? L'Amministrazione sarà all'altezza dei compiti ad essa affidati?) e pesa l'ombra lunga di un passato di fallimenti delle politiche del personale che sembra consegnare la scuola italiana a un destino di attesa di svolte importanti che non arrivano mai. **Serve più che mai una scelta politica esplicita sulle finalità della formazione, ma prima ancora sul modello di scuola** al quale essa è funzionale: se sarà quello – a nostro avviso equo e non partisan – dell'inclusione e della personalizzazione, non solo a parole ma nei fatti, dovranno essere fatte scelte in forte discontinuità col passato.

SANZIONI DISCIPLINARI

7. Inasprire le sanzioni disciplinari?/1

Le sanzioni disciplinari nei confronti degli studenti hanno visto la luce in modo organico nel 1925 e sono andate dritte fino al 1974, nonostante in mezzo vi sia stata la Costituzione, passando dallo Stato etico, cardine di ogni valore, a quello democratico che mette al centro la persona e la protezione della personalità. Dal preside come erogatore di punizioni al consiglio di classe, da una serie dettagliata di provvedimenti a una regolamentazione adottata dalla scuola anche per punizioni alternative a quelle indicate nella normativa. L'alunno, da oggetto di sanzioni che culminavano con l'allontanamento dalle lezioni, a soggetto di diritti, compresa la difesa e il contraddittorio: obiettivo della scuola non è la punizione ma il potenziamento delle responsabilità.

Siamo nel periodo caratterizzato dalla partecipazione sociale, che pone alla base la comunità scolastica, così che la sua vita deve essere caratterizzata dal dialogo, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione. La scuola, dunque, fonda il suo progetto sulla qualità delle relazioni docente-studente, principi assunti non più da un regolamento per le sanzioni, ma da uno statuto per gli studenti che ne valorizza la persona al centro dell'azione educativa e che vede la sanzione in un'ottica educativa e di recupero della relazione.

Il patto di corresponsabilità educativa voleva attirare il ruolo dei genitori, la cui presenza negli organi collegiali non si rivela sempre sufficiente anche come mediazione tra scuola e famiglia, fino ad arrivare al culmine della crescita dei giovani attraverso l'educazione civica, che non vuole solo guardare allo sviluppo della democrazia nel nostro paese con diversi settori della cittadinanza, ma come percorso di autoformazione individuale e sociale.

Sembrava fossimo incamminati verso una scuola capace di garantire spirito democratico e collaborativo un po' a tutti i livelli, quello tra le diverse componenti del territorio, ed anche tra gli studenti un sempre maggiore protagonismo nell'organizzazione del piano didattico e nelle attività extracurricolari; si stava cercando di separare il piano del giudizio sul comportamento dai risultati dell'apprendimento, superando l'ambiguo voto di condotta.

E qui forse si è allentata la responsabilità educativa, in una visione di scuola come erogatrice di servizi, e si sono affievoliti i presupposti che cercavano di sostenere lo "star bene nell'istituzione"; i rapporti tra i diversi soggetti sono diventati più conflittuali, con le occupazioni degli istituti da parte degli studenti classificati come problemi di ordine pubblico, e le controversie interne alla comunità scolastica hanno varcato le porte dei tribunali. La politica ha abbandonato la sensibilità pedagogica, spostandosi sul valore economico e competitivo della convivenza e così siamo tornati ad inasprire le sanzioni disciplinari con le modifiche apportate dai ministri Fioroni e Gelmini allo statuto degli studenti. Ha fatto ritorno la valutazione del comportamento con gravi ripercussioni sull'esito finale e sull'attribuzione dei crediti scolastici.

8. Inasprire le sanzioni disciplinari?/2

Non si è mai voluta tuttavia abbandonare la finalità educativa nei provvedimenti disciplinari, né che lo studente sia chiamato ad esporre le sue ragioni, o la possibilità che potessero venire irrogate sanzioni alternative all'allontanamento, ma il clima politico è quello di un ritorno alla così detta severità: la scuola è un disastro per colpa del '68, torniamo a bocciare, stop a regole blande e a nessuna sanzione (semplificando il pensiero ad esempio di Mastrocola). Le bocciature sono tornate e dopo la pandemia il disagio giovanile ha fatto crescere i fenomeni di bullismo e danni anche sul piano personale vengono sempre più spesso arrecati ai docenti.

Il contordine è arrivato dal ministro Valditara circa la revisione del regolamento sulla valutazione (2009) facendo rientrare la valutazione del comportamento nella media dei voti, anche nella scuola secondaria di primo grado, nonché al predetto statuto degli studenti, fino a pensare da parte della compagine ministeriale ad un ritorno dei voti nella scuola primaria recentemente sostituiti da giudizi descrittivi riferiti ai diversi livelli di apprendimento. Rimane solo l'attenuante delle "attività di cittadinanza solidale" accanto alla sospensione.

E' il ministro, lo Stato cioè, che vuole ripristinare la cultura del rispetto e contribuire ad affermare l'autorevolezza dei docenti per riportare serenità nelle nostre scuole. Come? Valorizzando il voto di condotta nel percorso di tutto l'anno scolastico, mescolando valutazione di carattere didattico

con quelle di carattere etico e con comportamenti violenti nei confronti del personale e degli altri studenti.

Se questi ultimi sono riconducibili a responsabilità di carattere personale, la così detta condotta chiama in causa aspetti non sempre trasparenti e oggettivi. Un' eventuale bocciatura o un debito scolastico per motivi comportamentali non fa che allontanare i due versanti, quello disciplinare e quello personale, che pur sarà necessario precisare, ma che non andranno confusi, come è stato fatto fin qui (pena il ritorno allo stato etico).

Siamo d'accordo che l'allontanamento dalla scuola sia del tutto inefficace e possa generare conseguenze ancora più negative sullo studente, che pur reo di qualche mancanza che non abbia rilevanza penale, non deve essere emarginato da un contesto educativo che lo possa reincludere, a meno che non torni una vecchia e speriamo superata concezione di selezione sociale. Da qui il valore dell'educazione civica non tanto come adempimento didattico, ma come occasione di crescita e di rinnovata cittadinanza.

E torniamo così ai regolamenti scolastici che devono adottare i provvedimenti ministeriali, non per indicare freddi adempimenti burocratici, che magari contribuiscono a generare marginalità, ma facciano vivere lo spirito educativo di lavoro sulle persone e di rilancio delle comunità democratiche.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Le vostre esperienze

9. Conoscere, reagire, costruire giustizia. Un'azione di service learning per contrastare la violenza di genere

di Adriana Cantaro

"Il sapere ci libera": quante volte si fa ricorso a questa frase nelle nostre aule scolastiche, o anche in dialoghi amicali sottolineando l'importanza rivestita dall'educazione problematizzante di freiriana memoria nell'accostarsi al nostro mondo per agire autonomamente rispetto agli stereotipati pregiudizi, alle notizie falsificate e similia. E riuscire a accompagnare le classi in un cammino di crescita umana e culturale che le porti ad interiorizzare in qual importante grado la conoscenza fornisca strumenti di decodifica della realtà e punti di riferimento tra cui muoversi per identificare e scegliere le interazioni con la società, insieme alla consapevolezza che vivere liberamente la propria cittadinanza è una dimensione tanto più valida e ricca di significato e soddisfazione quanto più ha reciprocità con la comunità intera...certamente tutto ciò rappresenta quella funzione pedagogica dell'istituzione scolastica che, appoggiandosi ai "quattro pilastri" evidenziati nel 1996 dal Rapporto Delors, riesce mettere in dialogo apprendimento, azioni, essere e convivenza. L'esperienza vissuta nel periodo in cui cinque classi del Liceo classico statale "Nicola Spedalieri" di Catania hanno realizzato la progettualità "Il sapere ci libera. La presenza dello Stato e della legge nel contrasto democratico alle violenze e alle discriminazioni" si è mossa proprio su questi binari ed ha preso le mosse dalla precisa ed esplicitata esigenza giovanile di conoscere i termini della tematica sottesa alla violenza di genere per individuare linee di reazione da condividere con la comunità coetanea. Dopo una serie di riflessioni realizzate nelle classi (due terze e tre quarte liceali) su situazioni concrete emerse sia dalle cronache nazionali che da vicende accadute sul territorio, da alunne e alunni è sorta la necessità di indagare i margini della violenza di genere in vari campi socio-culturali e giuridici, il tutto con una forte motivazione a elaborare strategie di risposta attiva da adottare nel caso si fosse vittime in prima persona o si volesse appoggiare produttivamente la vittima, abbandonando sia atteggiamenti fatalistici che di assoluzione di chi agisce la violenza e di colpevolizzazione di chi la subisce o addirittura di emarginazione della propria persona nei confronti della comunità, arrivando a volte anche al suicidio.

Insomma, l'obiettivo da raggiungere è stata l'identificazione e la realizzazione delle componenti dell'impegno attivo per il ripristino dei diritti propri ed altrui in una dimensione socio-culturale che rinsaldi i legami con il nostro Stato e i principi costituzionali, nella riscoperta anche della funzione dell'etica pubblica. Si è così determinata una cornice adeguata a avviare una azione di service learning, peraltro interna alla trasversalità dell'Educazione civica ed alla acquisizione degli obiettivi caratterizzanti i PCTO; dato l'a.sc. in cui si è svolta, il 2021/21, essa ha avuto carattere altalenante tra attività svolte in presenza e tramite l'uso dei collegamenti online tra tutte le forze in campo.

Le classi e la referente hanno definito man mano insieme le situazioni verso cui far agire l'approccio del service learning: l'apprendimento ha interessato le forme di violenza verbale e visiva che tramite i mezzi di comunicazione si esercitano sulle differenze di genere, nonostante i media diano per scontate le attenzioni alla netiquette ed alla comprensione e valorizzazione delle diversità; il servizio si è rivolto alla comunità coetanea, a quella delle scuole di ordine e grado inferiore, al territorio; la collaborazione si è avviata con figure esperte dell'avvocatura, della magistratura, della ricerca socio-antropologica, delle Associazioni ed Enti locali pertinenti. L'idea è stata anche approvata e finanziata dall'Assessorato dell'Istruzione e della Formazione professionale dell'USR Sicilia - all'interno delle progettualità riguardanti la promozione dei valori della legalità, dell'etica pubblica e dell'educazione civica. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

In ogni titolo di giornale, in questi giorni, si evidenziano criticità e differenze tra Nord e Sud relativamente ai risultati delle prove Invalsi 2023.

Poiché sono referente da molti anni nella scuola dove opero, sia per la somministrazione che per la tabulazione, applico il regolamento forse anche in modo molto ligio e cerco di limitare al massimo il "possibilmente" citato nel vademecum. Perché non vengono citate le percentuali del cheating fra Regioni e aree geografiche?

Nella mia scuola la percentuale è molto bassa e analizziamo i dati fra classi e plessi, segno che stiamo molto attenti. Vogliamo avere chiari gli esiti per migliorarci. Sento di colleghi, da ogni parte d' Italia, che somministrano nelle proprie classi, tabulano da casa. Noi dopo la somministrazione chiudiamo le prove svolte in segreteria in appositi armadi dove nessuno può accedere.

Cordiali saluti,
Angela Godano

